



Don Marchioni (a sinistra) con la sua famiglia. Il parroco fu ucciso dai nazisti nella sua chiesa di Casaglia insieme ad altri tre anziani

# Chi non vuole dimenticare



Renato Chirici, ex partigiano, testimonia al processo per la strage di Marzabotto, in corso al tribunale militare di La Spezia



Membri della famiglia Paselli uccisi il 30 settembre 1944 a San Martino, uno dei tanti episodi dell'eccidio di Monte Sole

## La parola ai testimoni della strage Un processo sessant'anni dopo

**DOCUMENTI** Per 50 anni vi sono stati occultati i fascicoli. Tutto nasce da un armadio anonimo e polveroso

Un armadio anonimo e polveroso, nell'austero palazzo Cesi di Roma, sede della Procura militare. Parte da lì il processo per la strage nazista di Monte Sole, che si celebra in questi giorni al Tribunale Militare di La Spezia. Da quell'«armadio della vergogna», come è stato ribattezzato, dove sono stati occultati per 50 anni i fascicoli riguardanti le stragi commesse dai nazifascisti durante l'occupazione. Non solo il massacro che, sull'Appennino emiliano, tra 29 settembre e 5 ottobre '44, costò la vita di oltre 770 civili, ma anche i massacri di Sant'Anna di Stazzema (per cui è attesa la sentenza di secondo grado, in primo grado sono fioccati gli ergastoli), San Polo d'Arezzo, Fossoli (Modena), Cefalonia e tanti altri. Per un totale di quasi 15.000 vittime, una vera ecatombe. Ritrovato a metà degli anni '90, que-

sta sorta di discarica giudiziaria abusiva divenne oggetto, nel 2004, di una commissione d'inchiesta parlamentare. L'organo parlamentare finì per spaccarsi, approdando a due conclusioni diverse: la maggioranza di centrodestra - il cui relatore era Enzo Raisi (An) - esclude qualsiasi responsabilità politica nell'occultamento dei circa 700 fascicoli e, dopo aver cercato di derubricare le stragi da crimini contro l'umanità a «reati politici» (tentativo rientrato per l'indignazione di associazioni e partiti), attribui in sostanza la scomparsa dell'armadio a pura «negligenza». La minoranza di Centrosinistra, capitanata da Carlo Carli e Walter Vitali, entrambi diessini, parlò invece esplicitamente di «contiguità fra la magistratura militare che quei crimini doveva giudicare e i militari che li avevano commessi». **a.bo.**

**PIÙ DI 200** i sopravvissuti che hanno raccontato i fatti dell'autunno '44 a Monte Sole dove vennero trucidati 770 civili. Il pm De Paolis: «La ricerca della verità non ha scadenza»

di Andrea Bonzi / Bologna

U na ricostruzione minuziosa dei movimenti delle quattro compagnie della 16/a Reichsführer-Panzergrenadier Ss lungo il crinale del Monte Sole, fatte dai consulenti storici del Pm. L'incrocio di decine di dati, tratte da documenti acquisiti tramite rogatorie internazionale e dalle verlustmeldung (le schede dove venivano segnati i feriti durante le azioni) per cercare di determinare la presenza degli imputati sui luoghi degli eccidi. Più di 200 testimoni iscritti: molti paren-

ti delle vittime, ma anche qualche ex militare tedesco. Si svolge così il processo sulla strage di Monte Sole. Scurito dal ritrovamento dei fascicoli nell'«armadio della vergogna» di palazzo Cesi, ha l'obiettivo di rendere finalmente giustizia ai parenti delle 771 vittime civili che gli uomini della 16/a massacrarono a colpi di mitra e bombe a mano nell'autunno '44. Nel procedimento istruito nel 1951 a Bologna, infatti, l'unico condannato all'ergastolo fu il maresciallo Walter Reder, poi graziato per intercessione del governo austriaco. Ora c'è l'occasione di ripristinare la verità storica. È un valore d'attualità sottolineato a l'Unità dal pm Marco De Paolis, che sostiene l'accusa: «Questo processo, oltre a dare soddisfazione alle persone che ancora soffrono per i parenti morti, serve a fissare un principio: anche a grande distanza di tempo, i criminali di guerra devono sapere che saranno perseguiti». Alla sbarra ci sono 17 ex Ss, tutti in contumacia: Paul Albers (87 anni), Josef Baumann, (81), Hermann Becker (86), Hubert Bichler (86), Walter Ernst Gude (80), Max Rothmeier (84), Adolf Schneider, Max Schneider (81), Kurt Spieler (80), Otto Tiegel (83), Heinz Firz Traeger, Georg Wache (85), Franz Stockinger (79), Albert Pipenscheider (84), Guther Finster, Helmut Wulf e

Wihlem Ernst Kusterer (84), l'unico imputato difeso da un legale di fiducia, l'avvocato Nicola Canestrini. L'accusa è «violenza con omicidio contro privati nemici, pluriaggravata e continuata». Inizialmente gli imputati erano 24 (divisi in due filoni d'inchiesta): 4 sono deceduti durante il processo, la posizione di altri 3 è stata stralciata. Le 99 parti civili sono rappresentate dagli avvocati Andrea Speranzoni, Giuseppe Giampaolo e Manrico Bonetti. Si sono costituite parti civili anche la Provincia di Bologna, la Regione Emilia-Romagna e i Comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, i cui tre sindaci hanno testimoniato. Anche la presidenza del Consiglio si è costituita parte civile. Il tribunale è presieduto dal giudice Vincenzo Santoro. Durante il dibattimento, le deposizioni dei consulenti storici del pm, Carlo Gentile e Paolo Pezzino, hanno illustrato i metodi di combattimento e gli spostamenti delle compagnie I, II, III e V della 16/a Ss, impegnate a Monte Sole in quei giorni. Certificando, di fatto, la pianificazione dello sterminio: «L'eliminazione dei civili radunati per mezzo delle mitragliatrici o con lancio di bombe a mano - spiega il professor Gentile - avviene in tutte le azioni antipartigiane, o comunque molto spesso». La divisione che faceva capo a Reder non era composta da soldati «normali»: un

buon numero di sergenti fra gli imputati appartenevano alla Totenkopf (Testa di morto), uno dei reparti più duri e famigerati dell'esercito tedesco, che, già negli anni '30, operava nei campi di concentramento. L'ostacolo maggiore per l'accusa - specie in mancanza di testimoni oculari che riconoscessero gli imputati dalle foto, come invece è successo nel processo riguardante Sant'Anna di Stazzema - è determinare la partecipazione dei singoli imputati agli episodi. Questo è stato possibile, in alcuni casi, spulciando le verlustmeldung, cioè schede «anagrafiche» sequestrate dagli archivi di Berlino. In quelle carte sono segnati i feriti e i morti delle varie compagnie, giorno per giorno, località per località. Da qui si evince che solo a Ca' Dotto i nazisti incontrarono la resistenza dei partigiani della Stella Rossa: nel resto del loro cammino di morte si imbattono solo in vecchi, donne e bambini. Dopo aver sentito gli ultimi testi tra 6 e 9 novembre, il processo, che doveva concludersi a fine anno, slitterà invece all'inizio del 2007. L'1 e 2 dicembre si esauriranno le questioni tecniche sull'ammissibilità delle prove, e tra il 10 e il 13 gennaio si svolgeranno le requisitorie del pm, le arringhe degli avvocati di Parte civile e della difesa, poi la sentenza.

**DOCUMENTI** Due registi bolognesi, Germano Maccioni e Giorgio Diritti, lavorano sulla memoria

## Telecamere in tribunale: un film e un documentario sul massacro

di / Bologna

Due pellicole per vincere l'oblio. Ci stanno lavorando due giovani registi bolognesi, Germano Maccioni e Giorgio Diritti, impegnati rispettivamente nella realizzazione di un documentario e di un film sulla strage di Monte Sole. Entrambi erano all'oscuro del progetto dell'altro, come a ribadire che, anche a 62 anni di distanza, l'eccidio compiuto nell'autunno '44 sull'Appennino continua a ispirare le nuove generazioni. Un caso, dunque, ma neanche del tutto: «Sarà forse l'aria che tira in giro da tempo a stimolare queste decisioni...», dice Diritti. Aria di occultamento su fatti ancora «scomodi»: del resto, i nomi dei responsabili sono rimasti nascosti per 50 anni nell'«armadio della vergogna» di palazzo Cesi. «Il lavoro di ricerca è stato enorme e non si ferma, visto che il processo è in corso. Anche se si tratta di fiction, per un tema delicato come questo, non si può prescindere dalle testimonianze preziose di chi è sopravvissuto a quella strage», spiega Diritti. «Ho letto documenti, libri, parlato con la gente, avvalendomi anche dell'aiuto dell'Isti-

tuto storico Parri», prosegue il giovane regista. Sono diversi anni che Diritti ci lavora, da ancor prima che concludesse il suo primo lungometraggio: «Il vento fa il suo giro», applaudito al recente Roma Film Festival. La rassegna organizzata da Walter Veltroni ha voluto premiare - su 180 concorrenti - proprio il progetto su Monte Sole. L'uomo che verrà, questo il titolo provvisorio, ha avuto una menzione speciale «per l'approccio naturalistico al tema della guerra e la scelta del punto di vista dalla parte delle vittime, che rende il progetto importante per il pubblico contemporaneo». La storia del film ruota intorno alle vicende di una famiglia che vive in quei luoghi un anno prima della strage: «Il senso - chiude Diritti - è di riflettere sulla guerra e sulle guerre che rubano la vita a chi non c'entra niente». Per realizzarlo, si pensa a una coproduzione tra diversi paesi: nei prossimi giorni il regista sarà a Mannheim, in Germania, per sondare questa possibilità. A chi non c'entra niente, e per oltre 60 anni non ha avuto giustizia, è dedicato il film-documentario su cui sta la-

vorando il 28enne Germano Maccioni. Un regista giovane, ma non nuovo ai temi legati alla Resistenza e alla memoria storica: di un anno fa il lungometraggio *Ming - Carlo è scappato da casa*, sulla figura di un partigiano della brigata Stella rossa, l'obiettivo iniziale delle scorribande della 16/a Ss sull'Appennino toscano-emiliano. Maccioni sta seguendo e filmando le udienze del processo al Tribunale militare di La Spezia. Il totale del materiale girato, tagliato dalle due ore circa del prodotto finale, sarà poi offerto ad uso di ricercatori e studenti. «Siamo già a 30 ore di pellicola - dice - e col passare dei giorni, mentre noi ci lasciamo sempre più andare, i testimoni guardano la macchina da presa come se desse un valore in più ai loro

**Chi parla davanti al giudice guarda la cinepresa come se desse un valore in più ai suoi racconti**



Membri della famiglia Gamberini, quasi interamente sterminata a Ca' Dotto

racconti». Parole spezzate più volte dalle lacrime che strozzano la voce in gola. Ma anche parole che mostrano «la banalità del male, come quelle di un ex Ss, all'apparenza un tranquillo nonnino che nulla ricorda» degli orrori della guerra. Oltre a ciò, la troupe si è preoccupata di intervistare anche alcuni dei legali che lavorano al processo, in modo da avere un quadro completo. Nella mente di Maccioni, l'opera non dovrà però limitarsi a fermare per sempre su pellicola lo svolgimento di questo processo storico. «In mezzo - sottolinea il regista - ci sarà anche la denuncia delle motivazioni che hanno portato il procedimento a svolgersi con tanto ritardo, passando per l'occultamento delle prove nell'«armadio della vergogna»».

Le due pellicole in preparazione non sono le prime a raccontare l'eccidio di Monte Sole. Il 21 aprile dell'anno scorso, giorno della Liberazione di Bologna, fu presentato al Lumiere, in prima assoluta *Sono viva...credo*. Si tratta di una lavoro che alterna le interviste dei sopravvissuti con la storia di una compagnia teatrale intenzionata a portare in scena quella tragica pagina di storia. Ma il valore dell'opera, diretta da Giovanni Bonicelli e realizzata da Clarenza con il contributo di Regione, Provincia e dei Comuni di Marzabotto e Monzuno, sta soprattutto nelle testimonianze inedite di donne e uomini, allora poco più che bambini, che hanno assistito ai massacri. Anche in questo caso, il girato (oltre 35 ore) è stato lasciato a disposizione delle istituzioni. **a.bo.**

**FONDAZIONI** Forma i giovani alla convivenza

## Una Scuola di Pace è nata su quei luoghi

Una Fondazione per difendere la memoria. Così, quattro anni fa, ha preso vita la Scuola di Pace di Monte Sole ([www.montesole.org](http://www.montesole.org)), che ha sede sui luoghi degli eccidi dell'autunno '44. La Scuola ha lo scopo di promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace, per la convivenza tra popoli e culture diverse. Oltre a sponsorizzare iniziative di studio sulla strage di Monte Sole, questa istituzione organizza seminari e giornate di incontro tra ragazzi provenienti da tutto il mondo. Alla Scuola di pace hanno convissuto per giorni palestinesi e israeliani, o ancora donne provenienti da diverse parti della ex Jugoslavia. Insomma, si cerca di dare una chance alla pace, partendo dall'amicizia fra giovani. La nascita di questa istituzione non è stata risparmiata dalle polemiche: al momento della formazione del cda, l'allora sindaco Giorgio Guazzaloca scelse il deputato Enzo Raisi (An) come rappresentante del Comune di Bologna. Una decisione che i parenti delle vittime e i sindaci dei paesi martiri (Monzuno, Marzabotto, Grizzana) giudicarono «una provocazione». Attaccato da più parti, Raisi - che poi sarà il relatore delle conclusioni dell'indagine parlamentare sull'occultamento dei fascicoli dell'armadio della vergogna - si dimise dal cda. **a.bo.**